

Il Papa e il precariato.

L'affondo sul precariato di papa Ratzinger merita una lettura più profonda di quella che ne è stata data dai media. Il termine, usato ed abusato da sindacalisti e sinistre, evoca giovani in attesa del "posto" in qualche ufficio o in qualche fabbrica. Ma non è solo questo il precariato cui il Papa ha fatto riferimento. È qualcosa di più. È un modo di concepire non solo i rapporti di lavoro, ma la vita ed i rapporti interpersonali. Viene dall'America, frutto della sua cultura o, forse meglio, dell'*american way of life*. Qualcosa di estraneo agli usi e costumi della vecchia Europa. Qualcosa che comunque funziona, visto che gli USA sono il nuovo impero romano e considerato che il modello americano si sta, piano piano, imponendo in tutto il mondo globalizzato. Un modello che con la vittoria nell'ultimo conflitto mondiale avrebbe dovuto essere adottato fin da allora anche da noi, ma di cui la logica dei due blocchi ne ha ritardato l'introduzione.

Caduto il muro, si sta affermando rapidamente. Al punto che già se ne vedono gli effetti. Il precariato è l'inevitabile conseguenza di una società che mette al centro il profitto. La cultura europea, intrisa di umanesimo e di cristianesimo, mette invece al centro l'uomo. Una differenza non da poco. Con questo assetto si è sviluppata nel corso dei secoli la nostra civiltà. Ora, di punto in bianco, l'economia senza frontiere, la logica spersonalizzante delle multinazionali, i ritmi produttivi e l'esigenza di una permanente riconvertibilità impongono regole di lavoro molto diverse da quelle che conoscevamo. Regole e ritmi determinano una complessiva precarietà che consiste nel doversi adattare a cambiare attività e sede più volte nel corso della vita. Con tutte le implicazioni del caso. Instabilità, insicurezza, difficoltà a programmare la vita ed a progettare una famiglia e gestirla. Una precarietà che quasi automaticamente si trasferisce dal piano lavorativo a quello esistenziale.

È su questo che il Papa ha centrato il suo attacco al precariato, confermando la sua vocazione a esercitare il duplice ruolo di capo della Chiesa Cattolica e di punto di riferimento dell'Europa. Certo non di quell'Europa tecnocratica, finanziaria e un po' artificiale che abiura le proprie radici, ma di quella dei popoli e della civiltà millenaria che ha plasmato il mondo. Che Ratzinger avesse una particolare inclinazione a ricoprire questo ruolo lo si era capito già quando, ancora cardinale, scriveva sui fondamenti spirituali dell'Europa di oggi, di ieri e di domani ed esprimeva le proprie preoccupazioni per la perdita delle radici. Da Papa ha confermato questo suo impegno. La lotta al relativismo e il discorso di Ratisbona costituiscono due pietre miliari della sua vocazione a rendersi al tempo stesso interprete e custode di un patrimonio di valori spirituali, culturali e civili che non possiamo permetterci di disperdere né di immolare sull'altare del Pensiero Unico o dell'economicismo.

Paolo Danielli
